

A Sassari, ore 21, in piazza d'Italia

Incontro popolare con Berlinguer

La manifestazione con il segretario generale del PCI e con il segretario regionale Gavino Angius conclude la campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea sarda - Un'occasione di verifica del risultato europeo - Abbattere ogni preclusione contro il partito comunista per avviare la rinascita

Perché la DC boicotta la legge di riforma agro-pastorale?

- 131.000 lavoratori agricoli hanno lasciato la campagna dal '51 al '78.
- Nel 1976 sono stati importati in Sardegna 280 miliardi di prodotti alimentari, contro i 6 miliardi del 1963.
- Il reddito medio degli agricoltori è ancora pari alla metà di quello degli altri lavoratori.
- Centinaia di migliaia di ettari di terra sono ancora sottoutilizzati.
- La riforma del settore agro-pastorale sancita dalla legge 268 del 1974 non è stata avviata.
- Neppure una lira è stata spesa dei 150 miliardi finora disponibili sulla 268.
- Nessun piano di trasformazione agricola è stato approvato dalla Giunta regionale.
- Nessun finanziamento è stato concesso alle numerose cooperative di giovani.

Non è stata avviata la riforma e la ristrutturazione dei numerosi enti operanti in agricoltura, deludendo la richiesta dei contadini per una assistenza adeguata e per un tempestivo riconoscimento dei loro diritti.

La Giunta regionale e la Democrazia cristiana hanno tradito le attese e le esigenze dei contadini e dei pastori.

La Giunta regionale ha rifiutato una politica di programmazione attuando interventi a pioggia di tipo clientelare, sostenendo le grosse imprese ed emarginando le piccole e medie aziende diretto-coltivatrici.

Per una giunta con i comunisti che promuova la riforma agro-pastorale e lo sviluppo delle campagne

**Più forte il PCI
Più forte la lotta
per la rinascita
Il 17 e 18 giugno
vota comunista.**



Con la grande manifestazione di Sassari, dove parlerà il compagno Enrico Berlinguer, con altre centinaia di manifestazioni, incontri, dibattiti in tutta l'isola, si conclude oggi in Sardegna la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Una grande folla di lavoratori e giovani di donne ha partecipato ieri, in piazza Garibaldi, al comizio di chiusura nel capoluogo sardo, tenuto dal compagno Enrico Berlinguer. Apprendo la manifestazione il segretario della Federazione cagliaritanica compagno Lello Sechi ha ricordato l'importanza di un momento importante della vita politica isolana, ma che oggi non sarebbe più sufficiente a dare risposte valide ai drammatici problemi proposti dalla crisi.

Bisogna superare ogni preclusione nei confronti del PCI, ed avviare quel processo unitario del quale la Sardegna ha bisogno per raggiungere una reale rinascita ed assicurare condizioni di vita decorese a tutti i sardi.

Oggi il compagno Berlinguer alle ore 21 parla in piazza d'Italia a Sassari, prima di lui prenderà la parola il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius.

Su Brugu attende ancora il risanamento



Tanti emblemi della cultura popolare ora sono i simboli della decadenza

Basta un esempio per definire la natura delle devastazioni dell'antico Castello: l'assurdo grattacielo della Regione

CAGLIARI - Un tempo lo chiamavano «su brugu» (il borgo) quasi a definire la sua non appartenenza alla città vera e propria. Ancora ai primi del novecento la città finiva all'interno delle mura dell'antico Castello. I quartieri periferici apparivano non come appendici di uno stesso corpo, ma come altri villaggi distinti.

Di quel passato resta poco o niente

Di quel passato, e di quella gente che ci ha lasciato un patrimonio di lazzi, di modi di dire, di civiltà spicciola e tollerante, resta poco o niente. Oggi le vecchie casupole, un tempo colorate e «moderne», sono ridotte a tane semidistrutte, e si alternano ai palazzoni della «castellu manna», alle banche e ai negozi. La passeggiata serale si è spostata verso i quartieri sorti nel dopoguerra. Quel carnevale che resiste ancora nella memoria dei trentenni di oggi, che lo hanno conosciuto bambini, è stato sepolto negli anni sessanta dal miracolo economico, dalla TV che ha rinchiuso tutti nelle case, e dai gruppi dirigenti democristiani che quando sentono la parola «popolare» replicano, come automi, «petrolio, petrolio»...

Non è difficile vedere, nel vecchio borgo, la continenza fra grattaciel di quattordici piani e casette rasettera. A venti metri dall'infuato cubo il segno di una storia che scompare: il portico di Palabanda, distrutto, si sgretola una pietra al giorno. Appena la distruzione «naturale» sarà completata, l'area che affianca il portico diverrà edificabile. Si capisce perché non lo riparano?

C'è qui anche l'unico teatro della città, il «Massimo». Qualche tempo fa era stato venduto: al suo posto, uno dei più grossi speculatori edilizi di Cagliari avrebbe voluto costruire un bel palazzo lussuoso da venti milioni a piano. Per fortuna i dipendenti del vecchio teatro si sono ribellati, e hanno occupato i locali dandogli il nome di «autonomia» - programmazione di spettacoli. La città, messa sul piede di guerra, ha respinto l'offerta dell'«intesa» non ha dato la licenza di edificare, soprattutto per merito del PCI e delle forze di sinistra: un esempio di come il controllo popolare, se ad esso adeguatamente corrisponde l'impegno pubblico, può fermare le tentazioni di sfascio.

Un vecchio oste che vuole restare

Il padrone di una piccola trattoria inserita in quello spazio (collina con la vecchia arena) si rifiuta di sgombrare. Per fortuna. Ma non potrebbe, una giunta comunale, dare il via alla ricostruzione di quella che per lunghi anni fu una delle migliori occasioni di ritrovo per i cagliaritari? Un tempo l'Arena Giardini era il luogo preferito dei comunisti per gli spettacoli dei festival cittadini dell'Unità... E all'Arena Giardini fu inaugurata, nell'immediato dopoguerra, in tempi di ricostruzione e di unità, la prima Fiera Campionaria della Sardegna.

Dopo la manifestazione a Milano dei chimici, nell'isola mobilitazione del sindacato

La Sardegna prepara lo sciopero del 19

« Non permetteremo alla DC e ai suoi alleati di salvare Rovelli » - Iniziativa davanti alla Rai del capoluogo lombardo - La partecipazione dei lavoratori sardi all'astensione nazionale di quattro ore nei settori dell'industria, dei servizi, e dell'agricoltura - Gli itinerari elettorali dei ministri dc



Rispondano i radicali

Sardegna. I radicali non c'erano. Non basta dire no. Il popolo sardo con le lotte di questi anni, ha detto anche di sì, dando corpo e sostanza ad una politica di rinascita economica e sociale. Come ha dichiarato ieri a «ideologia» il compagno Andrea Raggio, presidente del consiglio regionale e capoluogo del PCI nella circoscrizione di Cagliari per le elezioni di domenica prossima, siamo noi comunisti che poniamo delle domande ai radicali. Siete o no per la riforma agro-pastorale? Siete o no per la base mineraria - metallurgia - energetica? Siete o no per il programma di risanamento e sviluppo dell'industria chimica e tessile? Siete o no a favore del disegno di rinnovamento economico, sociale e culturale elaborato nel corso delle grandi lotte dei lavoratori e di tutto il popolo sardo? Se le vostre risposte sono affermative dovete spiegare ai lavoratori, ai giovani, alle donne, la ragione vera per la quale tutta la vostra polemica è rivolta contro il PCI che è la forza più coerentemente impegnata, da oltre 30 anni, nella lotta per aprire al popolo sardo la prospettiva della rinascita. Limitarsi ad un'ignara tacere sulle prospettive del domani, essere cioè estranei alla storia, alla realtà e alle lotte del nostro popolo.

Gabriele Satta: perché sono candidato nella lista del PCI

SASSARI - Gabriele Satta, 36 anni, economista dello Ufficio del Banco di Sardegna. Redattore da lunghi anni della prestigiosa rivista del Banco, «Quaderni di economia», si è occupato in numerosi saggi del processo di industrializzazione della Sardegna, degli investimenti sociali, dei consumi pubblici, della bilancia commerciale sarda dal 1970 al 1976, e delle più generali prospettive di sviluppo economico dell'isola. Per conto dell'amministrazione comunale di Sassari ha lavorato nell'ufficio del piano regolatore, coordinando e dirigendo il settore economico. Ha inoltre partecipato alla redazione del piano del commercio di Sassari, Porto Torres e Tempio. Gabriele Satta sta attualmente lavorando ad un libro sulla evoluzione del sistema economico sardo dal dopoguerra. E' candidato, come indipendente, per le elezioni del nuovo Consiglio Regionale della Sardegna del 17-18 giugno, al n. 2 della lista del PCI della circoscrizione di Sassari. A Gabriele Satta abbiamo chiesto di illustrare ai lettori de «l'Unità» i motivi che lo hanno spinto ad accettare la candidatura nelle liste del PCI.

La stagione dei concorsi

«FANAS e gli ospedali hanno coperto l'esigenza di bandire concorsi per migliaia di posti di lavoro proprio alla vigilia elettorale. Non un posto verrà naturalmente assegnato prima del 19 giugno, ma quanti ne verranno promessi... Mi permetto di segnalare, per ogni possibile ricorrenza, i concorsi per il rinnovo del consiglio regionale, parlamentari nazionali, candidati della DC lavoreranno per attuare le leggi vigenti in favore dei giovani disoccupati, per la riforma agro-pastorale, per la rinascita industriale, forse la situazione della gioventù sarda sarebbe diversa. E gli stessi giovani non avrebbero maturato quel rifiuto della politica di cui molti discutono con toni di riprovazione. Certo, si deve rilevare che la campagna per le regionali ha

Esiste, si sa, la stagione dei mandorli in fiore, ma per la DC in questa lunga pazienza elettorale «ombra esistente» solo la stagione dei concorsi. I dc non hanno certo scoperto nell'attuale campagna elettorale la tecnica delle «clicche» e delle promesse non mantenute. Ci fu, anzi un tempo nel quale le promesse assumevano dignità di programma politico. «Nella lista-cita, c'è un posto anche per te», prometteva un invitante manifesto della metà degli anni 60. Oggi in piena «cristallizzazione» elettorale, è dopo che il successo elettorale delle sinistre impedisse l'uso di centinaia di comuni sardi e di tre province su 4, la DC ridimensiona le sue ambizioni. Forse anche per adeguarsi alla moda della rivalutazione del privato, abbandonate le forme più «esoteriche» della «cristallizzazione» con la tecnica del «porta a porta» e della lettera. Gli strumenti di questa «prejudicata» mano vira sono, come si diceva, i concorsi. La SMI e l'ENEL,

assunto una ampiezza ed una estensione superiori anche alle precedenti campagne, quella politica ed europea. Questo fatto presenta certamente aspetti positivi in quanto indica l'interesse e la consapevolezza che in Sardegna esiste per i valori dell'autonomia e per l'istituto autonomistico. Alcuni partiti, però, in prima linea la Democrazia cristiana, non hanno sostenuto l'importanza del tipo di campagna elettorale: invece di discutere seriamente sui problemi della Sardegna e sui programmi da avanzare, si sono limitati a ripetere, in un numero dell'attuale crisi, ricorrono ai vecchi e deteriori sistemi praticati nelle precedenti campagne regionali. I candidati della DC conducono ognuno una guerra politica, preoccupati soltanto di conquistare con qualsiasi mezzo il maggior numero possibile di preferenze in un certo senso si può dire che assistiamo a tante campagne elettorali quanti sono i candidati. Si susseguono i roghi più o meno campestri con centinaia di inviti. Le case vengono inondate di lettere, naturalmente intestate a qualche ufficio od assessore. Si sprecano le promesse di posti, e persino si ricorre ai sussidi e agli aiuti finanziari. Al confronto, i vecchi sistemi laurini sembrano roba di lettantini! Come nelle precedenti campagne elettorali, proprio negli ultimi giorni piovano i dirigenti ed i ministri democristiani venendo in Sardegna. Tina Anselmi, Stammali, De Mita, Rosconi e Scotti, oltre a Zaccagnini e Donat Cattin. Nessuno di questi ministri si reca ad Ottana o in quelle fabbriche che, proprio per un mancato intervento da parte del governo, si trovano in una difficile situazione. Al loro posto inviano Luigi Macis, il recente eletto deputato per la DC e già segretario nazionale della Cisl. Non pare il neoeletto ministro, ma il neoeletto ministro, pare l'indomane della responsabilità del governo centrale e della giunta regionale per quanto si riferisce ad Ottana. «Se non ci sono soluzioni faremo i conti alle elezioni», è il solito slogan dei democristiani. Certo, si deve rilevare che la campagna per le regionali ha

va-tura e di consistente contenuto, anche e soprattutto per merito dell'apporto costruttivo del PCI. Essa tuttavia ha registrato un progressivo rallentamento, sino ad arrivare in qualche caso alla paralisi, nel campo dell'attuazione dei programmi, dell'uso degli strumenti predisposti, in conseguenza di una evidente volontà di non fare o di fare poco da parte dell'«Esecutivo», cui sono servite da alibi le difficoltà procedurali e burocratiche, peraltro effettivamente esistenti. Ed è anche nella speranza di dare un contributo tecnico alla rimozione di queste strozzature che sta il senso del mio sì. A Gabriele Satta abbiamo chiesto di illustrare ai lettori de «l'Unità» i motivi che lo hanno spinto ad accettare la candidatura nelle liste del PCI. Accolgo volentieri l'invito a spiegare perché una persona come me, in posizione indipendente dai partiti, che ha dedicato circa dieci anni della sua vita allo studio dell'economia e in particolare modo all'analisi dei fatti economici della Sardegna, ha accettato di dare il suo apporto al Partito Comunista, candidandosi nelle sue liste per le elezioni del Consiglio regionale. Innanzitutto direi che la face del problema sono essenzialmente due: da una parte perché partecipare alla competizione elettorale, è l'esperienza di studio maturata in questi anni, in un rapporto di scambio che spero produttivo su entrambi i fronti, che sta il senso della mia decisione. La legislatura regionale che si è appena chiusa ha avuto aspetti contraddittori. L'intesa autonomistica fra i partiti democratici ha messo in condizione il Consiglio di emanare leggi, di predisporre e approvare progetti e provvedimenti decisamente di buona lena.

«Basta pensare questo: qual è la cosa più oscura che sia mai stata inventata? La risposta non è difficile: è l'assurdo grattacielo della Regione Sarda tutto vetro e ferro, davanti al quale è stato costruito un monumentalissimo fuffo. E' un monumento alla città. Ed è per questo che non vuole neanche i democristiani».

Sergio Atzeni